**PAOLO LINETTI**

**Curatore della mostra**

Ukiyo-e *sull’onda del “mondo fluttuante”* ***\****

Il fascino del Giappone, dilagato in Occidente alla fine del XIX secolo col fenomeno del *japonisme* e tuttora vivissimo, deriva anche dall’apparente contrasto tra l’esistenza contemporanea delle sussistenti suggestive tradizioni del passato e lo sviluppo della più moderna tecnologia volta al futuro.

(…)

*La rivoluzione dell’*ukiyo-e

La xilografia era una tecnica di stampa a rilievo che consentiva di riprodurre, grazie a una matrice in legno di ciliegio, un vastissimo numero di copie. Una stampa di questo tipo era il prodotto di una équipe composta da editore, disegnatore, incisore e censore. Il primo commissionava l’opera e valutava i costi di produzione, il secondo disegnava su un foglio il modello per l’incisore che realizzava il negativo del disegno producendo una matrice per ogni colore, e infine il censore verificava che l’opera non violasse le rigide normative editoriali e potesse essere editata e immessa sul mercato.

Gli artisti specializzati nelle stampe di spettacoli *kabuki* e di ritratti di attori, in breve tempo si distinsero per saper produrre effetti e artifici che potessero essere apprezzati anche vedendoli dal basso quando la locandina era appesa.

E fu proprio la xilografia giapponese che rese popolare, ossia accessibile a tutti, l’arte, perché permetteva anche a persone non ricche di poter acquistare delle opere al costo equivalente a una ciotola di zuppa di riso.

L’*ukiyo* 浮世絵 fu uno stile di vita e una nuova cultura che iniziò a delinearsi nel periodo Edo, sviluppando delle tematiche sempre più distintive col passare dei secoli.

*Ukiyo* 憂き世 è una parola della filosofia buddista che indica uno stato d’ascetismo volto all’atarassia, perché il mondo terreno è fallace e illusorio e solo attraverso il superamento delle emozioni si può raggiungere l’Illuminazione. Il termine fu usato per la prima volta dal monaco buddista Kyo Toita. Asai Ryōi, nel suo *Ukiyo monogatari* (*I racconti del mondo fluttuante*), descrive lo stile di vita dei suoi concittadini che si dedicavano ai piaceri effimeri senza preoccuparsi della miseria umana, in questo modo:

“Il vivere momento per momento, godere interamente della luna, della neve, dei fiori di ciliegio e delle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni, bere saké, consolarsi, dimenticandosi la realtà, non preoccuparsi della miseria che ci sta di fronte per non farsi scoraggiare, essere come una zucca vuota che galleggia sulla corrente dell’acqua: questo io lo chiamo *ukiyo*”.

La classe borghese recuperò questa parola, ma scrivendola con degli ideogrammi diversi che connotavano invece il “mondo fluttuante”, ossia quel mondo che, in quanto effimero, invitava a lasciarsi trasportare dalla corrente della vita, godendo appieno dei piaceri che essa ci offre. Quindi la filosofia dell’*ukiyo*, paragonabile per certi versi al nostro *carpe diem*, promuove proprio quei piaceri che sono temporanei e momentanei. Una frase del poeta Kosuitei Miyako, riportata nell’ultima stampa conclusiva delle *Cinquantatré stazioni del Tōkaidō* di Hiroshige, sintetizza mirabilmente questo atteggiamento: “Domani vuol dire mai!” La transitorietà è vissuta come l’opportunità di godere di un attimo che non potrà tornare e un tema ricorrente è la bellezza della natura in quanto caduca e mutevole.

Il *mono no aware,* ossia quel sentimento che racchiude romanticismo, nostalgia e ammirazione per i fenomeni naturali, che può essere percepito ad esempio vedendo una pioggia di petali di ciliegio o passeggiando in un bosco di aceri in autunno inoltrato, quando le foglie rosse danzano nell’aria, mutò nella sfumatura emotiva. Esso passò da momento di meditazione sulla transitorietà della vita a una percezione più edonistica, un invito a godere costantemente di piaceri momentanei, ma in ampio numero (il fiore che sboccia, il suono di una campana in lontananza, la luna piena, la neve che cade).

Simboli per eccellenza del *mono no aware* sono l’*hanami* (l’estasi della fioritura di ciliegio) e il *momiji* (la contemplazione della caduta delle foglie d’acero).

Gli artisti *ukiyo-e* rappresentano ampiamente questi due momenti, ma le vedute che vengono ambientate in essi, raffigurano soggetti allegri e scene di bellezza serena più che malinconica. Emerge la consapevolezza che i piaceri sono sì effimeri, ma sono moltissimi e tutti intorno a noi, tanto da poterne godere costantemente. Questo si può ampiamente notare nei motivi decorativi dell’arte *mingei,* figlia anch’essa della cultura borghese.

L’arte *mingei* è la produzione di oggetti di artigianato di uso quotidiano, che devono avere come caratteristiche identificative la bellezza unita a funzionalità, resistenza e basso costo. Qualità che sono lo specchio della classe che la produceva. Su questi oggetti si possono trovare copiati alla perfezione gli insetti o i fiori dei quaderni *Manga* di Hokusai Katsushika.

L’*ukiyo-e* porta alla coscienza dei mercanti che i concetti di bellezza e di divertimento devono ritrovarsi proprio in quegli oggetti che sono di utilizzo quotidiano per poter “vivere costantemente nel piacere”.

L’*ukiyo* abbraccia oltre il concetto di bello anche quello di divertimento, scene comiche possono essere riprodotte su scatole in lacca, scolpite nell’avorio dei *netsuke* (le statuette che servivano come fermaglio per la cintura) o viste nelle stampe degli artisti dell’*ukiyo-e*. Fra tutti primeggiano le scene allegoriche di animali o le posture buffe degli acrobati di Hokusai nei suoi quaderni *Manga* e Kuniyoshi Utagawa con i suoi artifici di ombre, ritratti in primo piano, composti da nudi di persone (simili alle composizioni di frutta del nostro Arcimboldo) e scene comiche tratte dalle leggende popolari.

Il divertimento creava una sorta di mutevole, ma lunga primavera dell’animo.

Pavia, 11 ottobre 2019

**\* Estratto dal testo in catalogo Skira**